

ASFALTO – INAIL : qualche dubbio serio

INAIL ha da poco (marzo 2015) pubblicato una monografia dal titolo "ASFALTATORI" a cura di tre suoi professionisti (De Merich, Olori e Martinotti) e di un professionista esterno (Cirila, della struttura privata CIMAL - Centro Italiano di Medicina Ambiente Lavoro - di Milano).

La monografia presenta una pregevole descrizione, corredata da copioso materiale fotografico, dei cicli lavorativi del comparto, suddivisi in tre blocchi: produzione del conglomerato bituminoso; asfaltatura delle strade; asfaltatura dei marciapiedi. Vengono inoltre presentati i dati INAIL relativi a infortuni e malattie professionali in un campione di 206 aziende lombarde attive nei lavori di asfaltatura. Vengono infine presentati dei profili generali di rischio dei lavoratori del comparto "asfaltatura", suddivisi in base ai tre blocchi di cui sopra: e qui emerge qualche problema, laddove si parla di rischio cancerogeno in relazione agli idrocarburi policiclici aromatici (IPA). Tutte le affermazioni - chiave relative agli IPA vengono, un po' ossessivamente, ripetute tre volte (una per ciascuno dei tre blocchi di cui sopra).

Tra i fattori di rischio vengono, per l'appunto, sempre menzionati gli IPA "alcuni dei quali sono riconosciuti cancerogeni o pericolosi" (pagine 38, 50 e 62-63).

"La metanalisi dei risultati di monitoraggio ambientale e della letteratura ha evidenziato livelli di IPA ben al di sotto di vari ordini di grandezza rispetto ai valori limite professionali e paragonabili a quelli riscontrabili in ambiente urbano." (pagine 38, 50 e 63).

"Considerata la possibile esposizione ad agenti cancerogeni chimici (IPA)(...) è ipotizzabile l'insorgenza di tumori con probabilità paragonabile o meno alla popolazione generale secondo le singole situazioni." (pagine 40,54 e 65).

La prima affermazione sembra essere alquanto imprecisa: che vuol dire "cancerogeni o pericolosi"? Come minimo è impropria l'alternativa tra cancerogenicità e pericolosità, ma questo è il meno.

La seconda affermazione, non supportata da alcuno specifico riferimento ai valori di monitoraggio utilizzati e alla letteratura scientifica consultata, rimane sospesa.

Quale metanalisi? La meta-analisi è un processo matematico-statistico con una sua metodologia specifica di valutazione "secondaria" di fonti "primarie" selezionate in quanto ritenute affidabili, non la semplice lettura riassuntiva di una collezione di dati affrontati.

Nella bibliografia in calce alla pubblicazione si cita un lavoro di Boffetta e Burstyn del 2003 che rimanda alla nota meta-analisi di Boffetta riguardo al rischio di cancro tra gli asfaltatori: ma *(pur senza volersi soffermare sui sospettati rapporti economici con il mondo industriale dell'autore della meta-analisi, committente esplicito o implicito di una serie di studi da lui pubblicati sistematicamente "negativi" rispetto ai rischi di cancro in conseguenza di esposizioni occupazionali ad agenti chimici)* si tratta comunque di un lavoro relativo ai danni, non alle esposizioni.

La citata affermazione degli Autori della pubblicazione INAIL sembrerebbe pertanto non essere adeguatamente supportata dal punto di vista scientifico, non essendo ben chiarito quali siano i "valori limite professionali" ai quali fanno riferimento e quali "risultati di monitoraggio ambientale" vengano richiamati.

Oltretutto, si parlano di "monitoraggio ambientale" omettendo ogni riferimento al monitoraggio biologico, di particolare rilievo quando si parla di IPA nelle attività di asfaltatura in quanto tiene conto non solo delle esposizioni respiratorie, ma anche di quelle percutanee.

Semberebbe inoltre che i dati di "letteratura" ai quali fanno riferimento siano incompleti. Nella loro bibliografia essi citano infatti diversi lavori dell'autorevole gruppo della Clinica del Lavoro dell'Università di Milano che fa capo alla dott.ssa Fustinoni, ma ve ne erano almeno altri due prodotti da tale gruppo che avrebbero dovuto essere considerati (vedi nota 1):

Sarebbe inoltre stato sufficiente consultare ancora La Medicina del Lavoro per trovare un bel lavoro di Garattini et al. del 2010 dedicato anch'esso al "*Monitoraggio biologico dell'esposizione ad idrocarburi policiclici aromatici in un gruppo di asfaltatori*": anche qui, l'escrezione urinaria di 1-idrossipirene degli asfaltatori era chiaramente più alta di quella dei controlli. Si segnala a margine che questo studio venne condotto nel Bresciano, vale a dire proprio in una delle aree da cui derivano le aziende campionate ai fini della monografia dell'INAIL.

La terza affermazione degli Autori della monografia INAIL sembra essere un po' contorta, ma alla fine non si presta a molte diverse letture, soprattutto se vista in sinergia con la seconda: fatte salve situazioni eccezionali di esposizioni eccezionali (da documentare volta per volta, con onere a carico del lavoratore affetto da cancro ovvero dei suoi familiari, se questi è morto), siccome gli asfaltatori hanno esposizioni ad IPA sovrapponibili a quelle della popolazione generale, avranno un'incidenza di tumori IPA-correlati sovrapponibile a quella della popolazione generale e quindi non avranno tumori professionali.

Tutto ciò sembra stridere con l'esigenza tanto sbandierata di emersione dei tumori professionali, di maggiore riconoscimento previdenziale di queste patologie e di attivazione di tutte le misure di prevenzione necessarie (che pure, per il caso in esame, si trovano ben esposte in un bel lavoro ancora una volta lombardo del 2012 – "*Monitoraggio biologico mediante 1-idrossipirene urinario in asfaltatori: confronto tra lavorazioni in esterno e in ambiente confinato* - pubblicato on line da Andrea Battaglia, della Fondazione Salvatore Maugeri di Pavia, e Alberto Battaglia, dell'Associazione dei Medici del Lavoro della Provincia di Varese), senza ovviamente scordarsi della ricerca di eventuali omissioni e delle sue conseguenze in sede giudiziaria.

Roberto Calisti

nota 1) - Fustinoni et al., Occup Environ Med 2010, 67(7):456-63 "Dermal exposure to polycyclic aromatic hydrocarbons in asphalt workers", che tratta per l'appunto dell'assorbimento percutaneo di IPA per gli asfaltatori e delle modalità migliori per studiarlo, affermando tra l'altro: "Both dermal and airborne exposure contributed to the total body burden of PAHs, though the relative contribution was analyte-dependent";

- Campo et. al. Valutazione dell'esposizione a idrocarburi policiclici aromatici in addetti ad opere di asfaltatura autostradale mediante misura di 1-idrossipirene urinario. Med Lav 2011, 102(6): 484-93, da cui emerge una netta separazione tra il profilo di esposizione degli asfaltatori e quello dei controlli (l'asfaltatore con la più bassa escrezione di 1-idrossipirene urinario si colloca comunque su di un valore superiore a quello del controllo con l'escrezione di 1-idrossipirene più alta).